

“Il Vangelo della domenica con Albino Luciani”

Domenica 13 novembre 2022: XXXIII del tempo ordinario (C)

(Malachia 3, 19-20a; Salmo 97 (98); 2 Tessalonicesi 3, 7-12; Luca 21, 5-19)

Affrontiamo l'ultima domenica del tempo ordinario del rito romano (C): settimana prossima terminerà l'anno liturgico con la solennità di Cristo re.

Iniziamo dal profeta Malachia e dai pochi versetti che compongono la prima lettura proposta. Il tema è evidente: il “giorno del Signore”, quel tempo nel quale Egli verrà *“rovente come un forno”*. È improntata alla serietà e alla potenza la descrizione di questo evento che ricapitola la storia dell'uomo, la storia del mondo nelle mani di Dio. In esso si vedrà un ribaltamento: *“Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia”*. Chi si salverà il quel giorno? *“Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia”*. Sembra di risentire, anticipate, le parole potenti del *Magnificat* di Maria e delle *Beatitudini* di suo Figlio. L'orizzonte dunque è sereno per chi, fin da ora e fin da qui, ha e avrà agito secondo giustizia, nel timore del Signore e nella sequela dei suoi comandamenti.

La “risposta pregata” del salmo fa eco all'annuncio profetico. Perché possiamo cantare inni al Signore ed esultare con la natura? Perché il Signore *“giudicherà il mondo con giustizia e i popoli con rettitudine”*.

Il breve brano della lettera apostolica di Paolo, invece, ricorda che il legame tra questo mondo e la vita eterna esiste eccome! E lo stesso Paolo si propone come modello di riferimento per essere visto, nella concretezza, testimone credibile del Vangelo del “pane quotidiano” e del “venga il tuo regno”. Insomma, guadagnarsi il pane con il sudore della propria fronte è proprio evangelico, è ciò che è gradito al Signore e che permette di rendere grazie a Lui per i doni ricevuti e per il sostegno nella fatica. Non occorre vivere una *“vita disordinata, senza fare nulla e sempre in agitazione. A questi tali, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, ordiniamo di guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità”*. Che cosa rende degna una vita? La sola fede, la sola speranza? La carità rende degna la vita, carità che è frutto delle prime due e diventa anche lavoro, fatica, sostentamento proprio e del prossimo. Ricordiamo i “criteri d'esame” che Gesù ha dato per l'ultimo giorno (*“Ho avuto fame e...”*).

Il brano evangelico è preso dal lungo discorso escatologico (ossia letteralmente *“delle cose ultime”*) di Gesù che risponde all'ansia dei suoi interlocutori riguardo alle cose che staranno per accadere. Il Maestro sposta l'accento dalla fine al fine a cui tende la vita e tutta l'esistenza: mentre è chiaro che niente è eterno, nemmeno le “belle pietre” e il “tempio”, il Signore avverte di non andare dietro al primo che annuncia di essere “il Suo ritorno” in versione riveduta e corretta secondo toni minacciosi e da fine del mondo. Il mondo è in eterno travaglio, come se fosse da sempre nelle doglie del parto: dentro di esso l'umanità, e in particolare i cristiani, coloro che sono di Cristo, hanno la responsabilità e il dovere per se stessi e per i propri fratelli e sorelle di essere fedeli, perseveranti, testimoni credibili dell'Amore più grande che hanno incontrato e che li accompagna nella preparazione alla pienezza della vita, alla vita eterna. Chi si prepara ogni giorno a questo, con semplicità e perseveranza, non ha paura in eterno di quanto può accadergli: sa e sente che la fede, la speranza e la carità sono doni preziosi che, veicolati dallo Spirito santo, sono capaci di guidare nel cammino della vita sulla strada della verità che è Gesù.

Soprattutto il tema del Vangelo è tutto orientato al “tempo che verrà”, non solamente al futuro su questa terra, bensì al destino di salvezza che attende chi, vivendo come figlio amato, sarà pronto per

attraversare la porta stretta ed entrare nel compimento del regno di Dio. Così si esprimeva il patriarca Luciani nella Quaresima del 1976, distinguendo la vita di questo mondo dal sopravvivere della vita stessa in quella eterna:

Prima di questa sua finale esplosione, però, il sopravvivere esiste in noi insieme al vivere. Con il battesimo, infatti, noi nasciamo una seconda volta dall'acqua e dallo Spirito Santo, diventando in modo speciale figli di Dio e fratelli di Cristo. **Con la nostra vita naturale camminiamo, cresciamo, leggiamo, impariamo e ragioniamo; con la vita soprannaturale crediamo a Dio, speriamo, amiamo, ci pentiamo.** «Fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato rivelato ancora» (1Gv 3,2). Figliolanza vera, dunque, e vita vera, di solito non percettibile, ma da credere con tutta l'anima, da stimare e coltivare in noi. Ho detto da stimare? È un bel coraggio da parte mia: **oggi sulla piazza del mondo sembra venga smerciata solo la vita naturale: lo sport, la danza, la conoscenza dell'inglese, la politica sono considerati valori prestigiosi: si commettono pazzie, si spendono capitali, si versano fiumi d'inchiostro, si concedono ore di televisione per la gara, per il congresso, per la mostra; dormiamo invece tranquilli sopra i peccati nostri e della nostra famiglia; non alziamo un dito per arrestare l'immoralità, la pornografia e la violenza dilaganti; sembriamo gente folleggiante sopra un vulcano, che sta per eruttare da un momento all'altro.** «Cercare le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra» (Col 3,1-2) ammoniva san Paolo. «Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo...» (Mt 6,19) diceva Cristo, ma le sue parole suonano oggi strane. Cristo, inoltre, vuole che pensiamo alla morte; «ravvediti... – dice – se non sarai vigilante, verrò come un ladro senza che tu sappia in quale ora io verrò da te» (Ap 3,3). **Povero Cristo! Ti chiamano guastafeste, te e il patriarca, solo per il fatto di toccare temi così mesti. Eppure, è vero o no che la morte ha cominciato in noi la sua opera fin dall'inizio della prima nostra cellula? Per nessuno è certo che sia necessario vivere; per tutti è evidente che bisogna morire.** Arriva per tutti un momento, nel quale non serve più avere soldi o cariche o fama; **serve solo aver preparato un po' di buone opere, aver coltivato o mantenuto una vita di intimità con Cristo. Quale vita?** Quella per cui si prega così: «O benignissimo Gesù, concedimi la tua grazia... fa' che io sempre desideri e voglia ciò che a te è più gradito... che io faccia mia la tua volontà, la segua sempre: il mio volere o disvolere coincida sempre con il tuo... fa' che al di sopra di ogni desiderio io mi riposi in te, che il mio cuore in te trovi la sua pace... Tu sei la vera pace del cuore; fuori di te, tutto è travaglio e inquietudine». (*Imitazione di Cristo* 1, 3, 11). (*Vivere e sopravvivere, omelia a San Polo alla stazione quaresimale*, 29 marzo 1976, O.O. vol. 7 pagg. 281-282)